

del 1848, nella quale la scrittura prende un andamento corsivo, autore che assai probabilmente era conosciuto dal Magnaron, data la diffusione che questo sistema ebbe per un certo tempo nei paesi dell'Impero austriaco, e che egli cita l'opera con le stesse parole, salvo una leggera posposizione, tanto nella 1. ed. (p. VII) che nella 2. ed. (p. 17); mentre l'idea della distinzione in molti casi fra i suoni simili mediante l'ingrossamento assai probabilmente derivava dal sistema inglese dell'Harding, del quale Magnaron dice (1. ed., p. 4; 2. ed., p. 11): «che sviluppò maggiormente i principii del suo predecessore (Taylor)», generalizzando la differenziazione con l'ingrossamento che questo autore aveva applicato soltanto a **f-v**, applicandola però in modo inverso, perchè mentre l'Harding ingrossa il segno per indicare il suono debole **v**, il Magnaron lo ingrossa per indicare il suono forte (**p. f, t**) seguendo un principio analogo a quello già seguito dallo Stolze.

In ogni modo, sia pure attraverso lo Stolze, e il Nowak, è certo che la nuova tendenza instaurata sul continente dal grande Maestro di Monaco, ebbe una certa influenza, sia pure in tono minore, sull'opera dell'autore triestino.

\* \* \*

Nel Grion, invece, l'influenza gabelsbergeriana si manifesta in modo evidente.

Qui non siamo più, come nel Magnaron (che, però, a sua volta, ebbe un'influenza molto rilevante nell'opera del Grion), nel caso di un sistema geometrico corsivo, e siamo, invece, in pieno nel caso di un sistema corsivo - calligrafico.

Il Grion, sicuramente, conosceva il sistema del Gabelsberger antecedentemente alla pubblicazione del suo sistema. La dimostrazione di questo asserto è molto facile.

In primo luogo stanno le citazioni che in quell'edizione sono fatte del nome e dell'opera del Gabelsberger.

Difatti, nel «Proemio», a p. 4, dopo aver detto che «poco vale un'arte che non sia retta da principii, come poco vale quella che basandosi su principii, male regge alla pratica applicazione», soggiunge: «Per questa s'affaticò l'inglese Taylor, per quella il

tedesco Gabelsberger: ambidue coronati dal più glorioso successo».

Ed ancora, nel capitolo intitolato «Del Nesso» (6), p. 20, aggiunge:

«Il nesso è quello che innalza la Stenografia alla dignità di scienza; il nesso, avvisato già dagli antichi portato a perfezione dal grande oratore romano e dal suo schiavo Tirone, quindi smarrito, e riprodotto alla luce dal Taylor, e ricondotto alla romana perfezione dal Gabelsberger» (7).

E dopo aver soggiunto che «qui appunto sta il maggior difetto dell'italiana Stenografia, per sopperire al quale non valsero i conati dell'erudito Consoni e del nostro concittadino Magnaron», prosegue dicendo che siccome è «primo dovere di chi trapianta un'arte non bene nella patria conosciuta, il trapiantarla almeno in quel grado di perfezione di cui già gode presso altre nazioni» egli «si lusinga di non essere venuto meno a questa pretensione, anzi..... di aver sopravanzato l'attuale Stenografia di qualsiasi nazione, e ciò coll'arrivare al grado di segnare ogni sillaba con una sola figura eseguita **CON UN SOLO TRATTO DI MANO, senza omettere vocale alcuna**».

Ed un altro accenno, nel quale il nome del grande Maestro di Monaco non appare esplicitamente, ma che ci richiama direttamente all'opera di Lui, è quello che si trova a pag. 27 della 1. ed.: «Le abbreviature arbitrarie di più parole diconsi abbreviature di **Bracheologia**», parola che riproduce quella di una delle abbreviazioni prospettate da Gabelsberger nell'«Anleitung»; e poco più sotto, ritornando sulle abbreviature arbitrarie (pag. 28) avverte che «esse non possono usarsi che in iscritti di individuale servizio; ad eccezione delle **bracheologiche**», a proposito delle quali detta alcune particolari avvertenze.

Lo strano si è che nella seconda edizio-

(6) Per poter comprendere bene cosa Grion intenda per «nesso», riportiamo qui le sue parole (1. ed., p. 20): «Il vantaggio consiste nel **rappresentare le vocali senza segnare espressamente le loro figure**», cioè indicando le vocali simbolicamente.

(7) La frase intera relativa al «Nesso» figura nell'articolo di GIUSEPPE ALIPRANDI: **La tendenza ortografica nella Stenografia italiana** nel «Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia», 1931, 1932.